

# **Intervista al Comandante Giacca**

*La verità su Porzûs*







## **Cenni biografici**

*Il compagno Mario Toffanin, detto Giacca, nasce il 9 novembre del 1912 a Padova. Dopo sette anni, nel 1919, si trasferisce a Trieste con la famiglia per motivi di lavoro.*

*All'età di 17 anni è operaio in una officina meccanica e chiede di poter aderire al Partito comunista italiano, richiesta che verrà accolta nel 1933.*

*Nel 1939, per sfuggire all'arruolamento, espatria e si stabilisce a Zagabria, in Croazia, dove prende contatto con il Partito comunista jugoslavo e trova lavoro come muratore.*

*Quando, nel 1941, inizia l'invasione tedesca e italiana della Jugoslavia, diviene dirigente della lotta partigiana in Croazia e membro del PCJ.*

*Il 20 Marzo del 1943, viene catturato in Slavonia e rinchiuso prima nel carcere di Zagabria e poi nel campo di concentramento di Zemun, vicino a Belgrado. Da qui, secondo la decisione dei nazisti, avrebbe dovuto essere deportato in Germania, ma, durante il viaggio, quando il convoglio arriva a Zagabria, riesce a darsi nuovamente alla macchia con un sotterfugio. Quindi ritorna a Trieste dove, dopo aver riabbracciato la moglie e i due figli, diviene responsabile dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP).*

*Nell'Aprile del 1944, braccato nuovamente dai nazisti, è costretto a riparare a Udine, mentre la consorte viene arrestata e deportata nel campo di concentramento di Auschwitz, nel quale viene imprigionata per sedici mesi.*

*A Udine diviene comandante di sei brigate dei GAP che operano in tutto il territorio friulano. E proprio nelle vesti di comandante dei GAP, il 7 febbraio del 1945, Giacca dirige l'azione contro i traditori della Brigata Osoppo.*

*Dopo la vittoria sul nazifascismo, si trasferisce nuovamente a Trieste e milita nelle file del PCI. Quando inizia la persecuzione dei partigiani che parteciparono all'azione contro gli osovani, è costretto a scappare in Jugoslavia e poi, in seguito alla svolta revisionista del PCJ, in Cecoslovacchia, dove rimane per diciotto anni, svolgendo la professione di saldatore elettrico.*

*Frattanto in Italia, a conclusione del processo sui fatti di Porzûs, viene condannato a trent'anni di carcere.*

*Nel 1975 è graziato da Pertini, ma nel 1996 riprende a suo carico un processo per strage e genocidio, sempre per l'annientamento della Brigata Osoppo.*

*Stabilitosi, negli ultimi anni della sua vita, in Slovenia, muore il 22 gennaio del 1999 all'ospedale di Sezana e viene sepolto nel cimitero di Capodistria.*

*Al suo funerale partecipano numerosi comunisti e antifascisti sia italiani sia slavi.*

## Introduzione

In occasione del Sessantesimo anniversario della vittoria sul fascismo, siamo orgogliosi di ripubblicare questa intervista del Marzo 1998 al compagno Mario Toffanin, detto "Giacca", comandante dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) di Udine dal 1943 al 1945, come strumento di difesa e di recupero del patrimonio politico della Resistenza Antifascista.

Il comandante Giacca, nelle pagine seguenti, risponde colpo su colpo alle menzogne che lo schieramento politico-mediatico-culturale della borghesia ha diffuso sul cosiddetto "eccidio di Porzûs", un episodio legato alle vicende della Resistenza friulana, che vide l'annientamento di un gruppo di infiltrati tra le file partigiane (denominati Brigata Osoppo) a opera dei combattenti dei GAP locali e della Brigata Garibaldi-Natisone. Lo scopo della cosiddetta "Brigata Osoppo" era principalmente quello di contrastare la direzione comunista della Resistenza nel Friuli e in tutta quell'area. A tal fine, fra le file degli osovani, si erano riciclati fascisti e reazionari d'ogni risma, tutti accomunati dal feroce anticomunismo.

Quindi, l'azione condotta dai compagni il 7 febbraio 1945 fu espressione, di fatto, della contraddizione tra il campo proletario e il campo borghese nella lotta contro il fascismo. Il primo intendeva portare fino in fondo la guerra di liberazione, sconfiggendo non solo Mussolini e Hitler, ma anche le classi dominanti che li avevano portati al potere. Il secondo aveva camminato a braccetto con i boia fascisti e nazisti fino all'ultimo e se ne era distanziato poco prima che "la barca affondasse", quando aveva visto la loro sorte oramai segnata.

Il suo obiettivo generale era, una volta finita la guerra, riconsegnare privilegi e controllo agli sfruttatori, agli oligarchi e ai monopolisti che si erano serviti del fascismo per

far retrocedere il movimento della classe lavoratrice e delle masse popolari. Come ribadiremo tra qualche riga, questo compito fu poi preso dal regime democristiano.

Il culmine della campagna di mistificazione della verità sui fatti di Porzûs avvenne nel 1997 con l'uscita dell'omonimo film "Porzûs", finalizzato a spettacolarizzare le tesi infamanti e persecutorie verso i comunisti che giustiziarono i traditori della Brigata Osoppo; le stesse tesi per le quali questi compagni patirono anni di carcere e di esilio.

Ma le menzogne e le accuse reazionarie legate al caso di Porzûs devono essere soprattutto inquadrare in un clima di più ampia criminalizzazione della Resistenza Antifascista e di tutti i processi politici e di massa rivolti, nel passato e nel presente, a mutare rapporti sociali oppressivi per costruirne nuovi attraverso la pratica della lotta di classe e della guerra popolare.

La Resistenza italiana viene attaccata in maniera particolare perché rappresenta il punto più alto raggiunto dalla classe operaia del nostro paese per la conquista del potere. Dal 1943 al 1945, infatti, il proletariato italiano, attraverso il rafforzamento del suo partito d'avanguardia, il PCI clandestino, con la costruzione di un ampio fronte di forze progressiste e realmente democratiche e con la creazione delle strutture della guerriglia partigiana, pose le basi per la conquista della liberazione non solo dal giogo fascista e nazista, ma anche da quello borghese e capitalista. Mise insomma le fondamenta per avanzamenti sociali straordinari verso la sua completa emancipazione lungo il sentiero del socialismo e del comunismo.

Questo cammino si interruppe nel dopoguerra principalmente perché la direzione del PCI perse totalmente il suo ruolo di guida delle masse del nostro paese in quanto aderì al revisionismo moderno che, dal XX° congresso del Partito comunista dell'Urss, portò gravissimi danni in seno al movimento comunista. Togliatti e i suoi trasformarono così l'organizzazione che aveva diretto la lotta armata e la guerra partigiana contro il fascismo in strumento di integrazione del proletariato nel sistema borghese, grazie alla

lunga fase di accumulazione (1945-1975 circa) del capitalismo internazionale seguita alla Seconda guerra mondiale. Se da un lato, infatti, tale periodo di espansione economica diede alle masse popolari del nostro paese la possibilità di strappare, con lotte coraggiose e immensi sacrifici, conquiste come lo Statuto dei Lavoratori, il sistema pensionistico, il miglioramento delle condizioni di lavoro e di retribuzione, dall'altro diede basi oggettive all'ideologia revisionista e riformista.

Quest'ultima celebrò il "capitalismo dal volto umano" e s'impegnò a cancellare la prospettiva rivoluzionaria diretta a costruire una società dove non vi sia bisogno di conquistare a fatica gli avanzi caduti dal tavolo dei padroni, ma nella quale i proletari gestiscano a proprio vantaggio la ricchezza prodotta dal loro lavoro e dal loro ingegno: una società socialista.

D'altra parte, il regime democristiano, impiantato dalla borghesia con il consenso dei revisionisti, usò i metodi fascisti della repressione poliziesca e degli omicidi selettivi contro coloro che, dal dopoguerra in poi, portano avanti gli insegnamenti di liberazione ed emancipazione che la Resistenza aveva incarnato e realizzato. Inoltre, la DC li affiancò, come mezzo di terrore di massa, alla cosiddetta "strategia della tensione" inaugurata dalla strage di Stato del 12 dicembre 1969 a Piazza Fontana, a Milano.

Il filo rosso della Resistenza rimase teso per tutti coloro che ne volevano realizzare i veri contenuti, i partigiani coerenti come Giacca, le avanguardie dei lavoratori, la gioventù progressista e antifascista e in seguito le Organizzazioni Comuniste Combattenti, così come per i padroni e lo Stato borghese rimase teso il filo nero del fascismo fino ai nostri giorni.

Il patrimonio della Resistenza, da sempre modello per le esperienze più significative della lotta di classe nel nostro paese, oggi torna ad assumere particolarmente valore perché crescono, nell'approfondirsi della crisi strutturale del capitalismo, le basi oggettive per intraprendere un percorso di superamento dell'assetto sociale borghese, verso la

costruzione d'una società socialista e comunista. Ecco perché la borghesia denigra la guerra di liberazione combattuta allora dal popolo italiano e dagli altri popoli europei. Il fine a cui essa punta è il mantenimento del dominio ideologico sulle masse popolari per affilare le proprie armi e spuntare quelle dei comunisti, in vista dell'inevitabile scontro in cui si deciderà la conservazione o il superamento di questo sistema di produzione capace solo di generare miseria, oppressione e guerra.

È necessario, quindi, fare della difesa, della conoscenza e dello sviluppo del patrimonio della Resistenza una questione d'armi da costruire e affilare. Fra queste innanzitutto quella del Partito comunista che, come confermano le parole dell'eroico comandante Giacca, risulta essere lo strumento fondamentale per vincere la battaglia del proletariato sui suoi oppressori.

Febbraio 2005

*Collettivo Propaganda di Rivoluzione*



## Intervista al comandante Giacca

*Quali sono le tue origini e come iniziò il tuo rapporto con il Partito comunista?*

**Giacca:** Sono nato a Padova il 9 novembre 1912. Quando avevo 7 anni mio padre si è trasferito a Trieste per motivi di lavoro. Ho iniziato a lavorare come un garzone in una officina meccanica e a 17 anni ho chiesto di entrare nel Partito comunista italiano.

*Cosa hai fatto quando scoppiò la guerra?*

**Giacca:** Io lavoravo, facevo il saldatore elettrico, al cantiere S. Marco. Fui mandato dal cantiere S. Marco a lavorare a L'Aquila. Due anni prima di terminare il lavoro a L'Aquila tornammo in cantiere a Trieste. Appena arrivato a casa, mia moglie mi disse che tutti venivano chiamati e arruolati (era il 1939): Natalino era partito, quell'altro pure, avevano chiamato il Dino.

Così avvertito aspettai ancora un po'. Poi, pochi giorni prima del Natale 1939, chiamarono cinque o sei della mia classe.

A quel punto parlai con i responsabili del Partito che decisero che era meglio espatriare in Jugoslavia per evitare di essere arruolato. Mia moglie mi chiese se ero sicuro di quello che facevo, se questo non fosse un errore. Risposi che non potevo sbagliarmi, che la strada per passare il confine la conoscevo in quanto avevo già aiutato altri compagni ricercati dai fascisti a espatriare.

Una volta a Lubiana, incontrai un compagno, un certo Cecchin Gigi, che non vedevo da dieci se non da dodici anni. Mi disse: "Mario, cosa ci fai qui?". E io gli risposi: "Lo sai che da noi stanno chiamando tutti quanti perché ci vogliono arruolare nell'esercito, perché me lo domandi?". Lui mi ribatté: "Prendi questi soldi e scappa, la polizia qui ha contatti con Mussolini e se scopre che sei qui ti fa arre-

stare e ti rimanda a Trieste". "Ma dove andrò? In Serbia?". Lui disse che andava bene qualunque posto, ma che non bisognava restare in città.

Lubiana era una zona di passaggio e i contatti con la polizia italiana erano continui.

Così decisi di andare a Zagabria. Presi subito contatti con i compagni italiani che c'erano già e con quelli del Partito comunista jugoslavo. Cominciai a lavorare come muratore con i compagni.

### *Come hai iniziato la lotta partigiana?*

**Giacca:** Visto che dormivo poco o forse ero andato presto a dormire, ascoltai la radio la mattina del 6 aprile: alle cinque e venti circa appresi che avevano bombardato Belgrado. Corsi da un vecchio compagno dei sindacati, Franz, e gli dissi che avevano bombardato Belgrado. Lui mi disse: "Tu sogni tante cose" e io: "Fai come vuoi, ma accendi la radio". Uscii dalla sua stanza e già la notizia stava circolando.

### *Come vi siete organizzati?*

**Giacca:** Franz mi chiamò: "Sveglia tutti i compagni, tu li conosci tutti in questo rione, in un altro rione manderemo un altro compagno". Rientrai a casa dove la signora mi fece un caffè e partii.

Alle nove e tre quarti di quella mattina eravamo circa 300/400 radunati in prossimità del fiume Sava, dove questo compagno (Franz), che era il capo dei sindacati di Zagabria, fece un discorso in cui diceva che bisognava organizzarsi.

Nel pomeriggio, alle quindici io e altri cinque avevamo già fatto la nostra prima azione: avevamo cacciato una famiglia che era la quinta colonna dei tedeschi. La loro casa fu distrutta, due di queste spie furono uccise.

Sapevamo che in Jugoslavia c'erano altre sei colonne.

Da lì cominciammo la lotta. C'era una gran confusione, ma alle otto di sera si erano già formate quattro brigate a Zagabria, alcuni partirono per la Slavonia.

*Come si svolgeva all'inizio la lotta partigiana?*

**Giacca:** Io, da quel giorno, non andai più in fabbrica e restai a Zagabria. Lavoravamo come i gappisti in Italia. Operavamo in clandestinità, ci spostavamo continuamente. Facemmo molte azioni contro i tedeschi. Divenni membro del Partito comunista jugoslavo.

I tedeschi cercarono di infiltrare qualche spia nelle nostre file. Un giorno dovevamo partire per un'azione e avevamo appuntamento in una casa. Arrivarono compagni da varie zone, per cui non potevamo conoscerci tutti.

C'era uno che veniva dal Montenegro che nessuno conosceva. Ma mentre tutti i compagni avevano con sé un biglietto firmato dal loro responsabile politico del Partito, questi ne era sprovvisto.

Lo interrogammo e scoprimmo che era una spia dei tedeschi. Fu giustiziato e l'azione per la quale ci eravamo trovati fu portata a termine con successo.

Il servizio segreto della Gestapo era riuscito a sapere che c'era un'operazione in corso e il luogo dell'appuntamento, ma non conosceva i sistemi di riconoscimento che il Partito aveva predisposto.

*Cosa successe dopo questa prima fase?*

**Giacca:** Un giorno, nel 1943, il Comitato centrale del Partito di Zagabria ci disse che dovevamo sparire tutti, dal momento che in città era arrivata una forte divisione di polizia tedesca. Quindi andai in Slavonia, ma lì fui arrestato e consegnato ai tedeschi.

Era il 20 marzo 1943. Feci quarantatré giorni in prigione a Zagabria e poi fui portato in un campo di concentramento a Zemun, vicino a Belgrado, dove rimasi circa tre mesi. Qui arrivò una commissione di gerarchi che ci misero in fila per scegliere quelli che dovevano essere trasferiti in Germania. Io avevo allora 30 anni. Con me c'erano un certo CarPELLI e Dobrilla Vittorio, che abitavano a Zagabria.

Fummo caricati su un convoglio ferroviario con destinazione Germania.

### *Come sei riuscito a scappare?*

**Giacca:** Arrivammo a Zagabria. Io mi guardavo sempre intorno se vedevo qualcosa di nuovo. Vidi entrare nell'ufficio dei tedeschi un vecchio. Chiamai Vittorio e gli dissi: "Tu che hai la possibilità, va a parlare con quel vecchio, che secondo me è un interprete, e digli di chiedere se si può avere un breve permesso per fare una visita a casa, visto che siamo qui di passaggio". E così andò. Mi diedero un foglio di permesso. E così anche ad altri ventisette che erano con me prigionieri a Zemun.

Vittorio disse: "Noi andiamo in Istria", ma io risposi: "No, adesso ascoltatevi bene: prendete il tram 5 che vi porta oltre la Sava, ma non andate in osteria". Io vivevo a Zagabria e la conoscevo bene. "Bisogna andare dietro l'osteria a cento metri, sedetevi e qualcuno vi verrà a prendere". Io fui l'ultimo a uscire dal campo di lavoro tedesco e raggiunsi subito un corriere che avevo conosciuto dove lavoravo. Si chiamava Deva e gli dissi: "Dietro l'osteria ci sono ventisette giovani che aspettano che li porti nelle case". Già allora c'erano molte famiglie che aiutavano i partigiani. Li spostò nelle varie case (secondo le possibilità economiche che queste avevano, venivano lasciati uno o più compagni) e disse loro che sarebbero andati a prenderli più avanti.

### *Come andò il ritorno a Trieste?*

**Giacca:** Arrivammo il giorno prima dell'8 settembre. Io andai a casa a trovare mia moglie e i miei due figli. Poi andai nel Carso, ma non mi trovavo a mio agio e così con Vittorio cercai di accordarmi per rientrare a Trieste. Quel Vittorio io lo volevo portare a Trieste, ma lui non voleva, visto il suo attaccamento a Zagabria. "Come vuoi" gli dissi. Vittorio divenne il comandante di un gruppo di partigiani in Istria. Qualche tempo dopo, trovai una compagna di Zagabria che mi disse che lui assieme ad altri sei compagni era caduto in un'imboscata e catturato dai tedeschi. Fu fucilato a Pinguento.

A Trieste fui nominato responsabile dei GAP. I fascisti e i

tedeschi non sapevano che io operavo in città. Nell'aprile '44, dopo un'azione in via Carducci a Trieste, dove un compagno di cui non ricordo più il nome fu arrestato, i tedeschi raccolsero informazioni su dove probabilmente abitava chi aveva partecipato all'azione.

La sera stessa mia moglie si svegliò a mezzanotte dicendomi di scappare, si sentiva che avrebbero preso anche me. Mi nascosi in un bunker che avevo costruito a 50 metri da casa, che nessuno conosceva, nemmeno mia moglie. Alle cinque del mattino sentii rumori: erano i militari che perquisivano casa mia, mi cercavano. Mia moglie disse: "È già via, l'ho cacciato via". La presero e la deportarono ad Auschwitz dove restò sedici mesi.

*E tu cosa hai fatto? Che decisione prese il Partito?*

**Giacca:** Mi incontrai con il responsabile politico del Partito che mi disse: "Non puoi più restare a Trieste, qui ti conoscono tutti. Domani ci vediamo". Io gli chiesi: "Vado in Istria?" e lui: "Non parlare". Ci vedemmo l'indomani alle cinque di sera, in via Giulia. "Vai a Udine" mi disse. "Ma io non conosco Udine, non sono friulano, sono triestino". "Ascoltami, vai a Udine e senti ciò che ti dico. Gli ordini sono ordini. Prendi il primo treno a Ramal, quello delle cinque del mattino, non altri, e parti. Quando sei alla stazione di Udine, prendi la porta d'uscita vai dritto e incontri una grande casa: lì incontrerai una tua conoscenza".

Arrivai alle dieci e mezzo e incontrai Lino Occhi, veterano della guerra di Spagna. Mi disse: "Ho fame e tu?" e io: "Beh, ho bevuto un caffè". "Andiamo a mangiare, Mario". Dopo due ore mi fece conoscere Dario di Napoli che aveva in mano i GAP. Lui mi salutò e disse: "Non mi fermo neanche cinque minuti, tu Lino sai tutto; io vado, che c'è un compagno di Napoli che mi aspetta" e se ne andò. Io così presi il comando dei GAP.

*Tu eri il comandante dei GAP di Udine o del Friuli?*

**Giacca:** Io ero a capo di sei brigate che operavano da Udine fino a Monfalcone.

*Quali gruppi di partigiani operavano in zona?*

**Giacca:** C'eravamo noi gappisti che avevamo come referente politico Modesti Franco, segretario del PCI di Udine, il quale era in contatto con Luigi Longo. C'erano le Brigate Garibaldi che erano comandate da Vanni e Sasso e rispondevano al CNL.

Con loro ho avuto dei contrasti. Avevano deciso di trasferire un grosso gruppo di partigiani in Slovenia. Io non ero contrario al trasferimento, ma soprattutto trovavo sbagliato come era stato organizzato. La decisione era stata presa con due mesi d'anticipo anche per permettere a tutti di avvertire le famiglie. Era contro ogni criterio di sicurezza. Un trasferimento così importante va comunicato un giorno prima e devono esserne a conoscenza solo i diretti interessati. Infatti purtroppo quando attraversarono l'Isonzo per andare in Slovenia c'erano i tedeschi che li aspettavano e molti partigiani furono uccisi.



Poi c'erano quelli della Brigata Osoppo, ma questi avevano una mentalità opportunistica.

Le azioni militari più grosse e più importanti sono state effettuate da noi garibaldini. Eravamo le formazioni più numerose e meglio addestrate.

*C'erano contrasti fra le formazioni della Resistenza che operavano nella zona?*

**Giacca:** Sì, con quello della Brigata Osoppo, con Bolla (Francesco De Gregori "Bolla", comandante del gruppo est della Brigata Osoppo, *ndr*). Mi ricordo che una volta, vicino a Udine, noi gappisti distruggemmo una fabbrica di un ricco borghese di Udine, una fonderia che costruiva armi per i tedeschi.

Quando successivamente incontrai Bolla, assieme ad altri partigiani della zona, questi mi disse che non dovevamo fare quell'azione perché loro ricevevano 100.000 lire da questo signore. Risposi che questo doveva rimanere nudo, senza fabbriche, che poi noi avremmo fatto l'esame per stabilire chi era. Avevo con me in una borsa di paglia una bomba tedesca presa durante l'azione e dissi a Bolla: "Questa cos'è? E per chi è? Per voi? Per noi no!" Bolla rimase zitto. Da quella volta non lo incontrai più.

*Chi era questo Bolla, comandante della Osoppo?*

**Giacca:** Era un monarchico, un ufficiale dell'esercito italiano, degli alpini.

*Chi erano quelli della Brigata Osoppo?*

**Giacca:** Coloro che l'avevano costruita, i dirigenti, erano tutti uomini di destra, opportunisti animati da un profondo anticomunismo. Alla costruzione contribuirono gli inglesi che operavano nella zona. Inoltre la Chiesa, che in Friuli aveva una grande influenza, indirizzava gli uomini verso la Osoppo e contro i "cattivi comunisti".

La propaganda era che i comunisti volevano cedere il Friuli alla Jugoslavia. Alcuni fascisti, come il Reggimento Alpini Tagliamento (formazione della Repubblica di

Salò), che operavano nella zona con il compito di combattere i "comunisti jugoslavi", furono inglobati, con la mediazione dell'Arcivescovo di Udine, nelle file della Osoppo perché avevano l'obiettivo comune dell'anticomunismo. In alcune zone facevano persino presidi misti, cioè repubblichini e osovani.

*Gli inglesi davano le armi alla Brigata Osoppo?*

**Giacca:** Sì, ma anche a noi. Tenevamo contatto con un maggiore inglese a Udine, che credo fosse di sinistra, tramite un nostro corriere, chiamato il Piccolo. Il Piccolo era anche lo stesso corriere che ci portava l'Unità. Lui ci diceva dove dovevamo fare i segnali quando venivano fatti i lanci con gli aerei: hanno fatto in tutto quattro lanci per noi. Ma ci arrivavano vecchi fucili italiani, quelli usati in Abissinia. C'erano anche sigarette e latte in polvere.

L'appoggio degli alleati alle organizzazioni garibaldine era condizionato dal fatto che i contrasti politici con gli osovani fossero rimandati alla fine della guerra. Ma gli aiuti rimanevano quasi sempre allo stato di promesse.

Esisteva un accordo per cui una parte del materiale lanciato dagli inglesi alla Brigata Osoppo (circa il 30%) doveva passare ai garibaldini, ma non veniva mai rispettato. Abbiamo dovuto attaccare vari presidi per procurarci armi e munizioni.

*Puoi ricostruire il contesto in cui si svolse l'episodio di Porzûs?*

**Giacca:** Prima devo raccontarti un fatto importante. Era arrivato nelle nostre file, mi pare nel gennaio 1945, un certo Marcon Guido (Wolf) che prima faceva parte della Brigata Osoppo. Questi ebbe sempre un comportamento sospetto. Impedì un'azione, rendendo innocuo l'esplosivo che doveva servire a far saltare i binari dicendo, successivamente, che sul treno viaggiava suo padre. Diceva per scherzo che aveva fatto catturare dei comunisti, poi voleva andarsene perché diceva che era venuto forzatamente e non volontariamente come noi.



Scoprimmo che era una spia al soldo dei nazi-fascisti. Nell'interrogatorio confessò due episodi in cui dei compagni erano stati uccisi per ordine di responsabili osovani. Raccontò di sei garibaldini feriti, presi dai tedeschi grazie a lui e ad altri della Osoppo e di vari altri garibaldini feriti, finiti nelle mani della Osoppo e lasciati morire. Fece un elenco di spie con cui era in contatto e di borghesi che sostenevano la Osoppo nella speranza di non essere toccati e di garantirsi la propria attività alla fine della guerra. Marcon fu giustiziato alla presenza dei battaglioni dei GAP alla fine del gennaio 1945.

*E poi cosa successe?*

**Giacca:** Era arrivato l'ordine di preparare l'assalto al carcere di Udine per liberare i prigionieri. Stavo preparando il piano per l'azione, che doveva avvenire due giorni dopo, quando il comandante Jolly (Giorgio Julite, comandante del reparto Tremenda dei GAP di Udine, *ndr*) mi comunicò che due nostri uomini (due gappisti del suo reparto), che operavano in pianura erano stati uccisi.

Chiesi se si sapeva chi erano stati: "I fascisti, i borghesi, la Gestapo?".

Mi rispose che i contadini avevano visto il fatto, avevano detto che erano stati uomini con i fazzoletti verdi della Brigata Osoppo, che erano friulani e che li conoscevano. Decisi di andare in bicicletta a verificare cosa era successo e i contadini mi confermarono le versioni dell'accaduto.

Era una cosa gravissima, un'ulteriore provocazione che andava chiarita subito. Così il giorno dopo, il 7 febbraio del 1945, mentre il grosso di noi andava a compiere l'azione al carcere di Udine, decisi di andare con trenta uomini su in montagna a chiedere a Bolla come mai aveva mandato qualcuno a uccidere i due gappisti.

Quella volta sono riuscito ad arrivare al comando di Bolla perché avevamo un corriere, Dinamite, in comune. Era un corriere che usavamo sia noi che quelli della Osoppo. Fu Dinamite a farci passare attraverso il cordone di guardia

di Bolla (io ne avevo uno che non era neanche la metà di quello), dicendo che eravamo della pianura e che eravamo saliti perché giù c'era un'offensiva dei tedeschi. Ci fecero passare.

Arrivai su nella postazione dell'Osoppo. Lì c'era Balilla, uno dei pochi gappisti ancora vivo, quando entrò un giovane di 15 anni che si girò e mi disse: "Giacca, guarda quella là, è la Elda Turchetti, quella ricercata".

Stupito di quella presenza chiesi a Bolla se aveva ascoltato Radio Londra (Radio Londra aveva denunciato la donna, con l'ordine di eliminarla prima possibile, perché era una pericolosa spia dei tedeschi, responsabile della morte di oltre 120 persone, *ndr*). Mi rispose di sì, ma che aveva deciso di tenerla lì ed eventualmente di processarla alla fine della guerra. Aggiunse che la commissione inglese, che era stata lì da poco, era d'accordo. Chiesi dov'erano gli inglesi e mi rispose che erano andati da altre Brigate della Osoppo.

Dissi che allora l'avremmo eliminata noi, che lei era la prima e lui il secondo e rivolto anche ad altri osovani dissi: "E voi che siete qui in tanti non potevate ammazzarla voi?". Tutti rimasero in silenzio, come fulminati.

Ero rimasto di stucco vedendo che avevano la Turchetti e in 20 non facevano niente.

Tre furono uccisi subito (Il Comandante Francesco De Gregori, Bolla, il Commissario politico Gastone Valente, Enea, e la spia Elda Turchetti, *ndr*).

Gli altri li portammo via per chiedere successivamente informazioni.

Erano tutti dei reazionari figli di papà. Facevano gli attendisti armati, mantenevano rapporti con i fascisti. Erano tutti traditori dei combattenti della libertà.

Due di loro confessarono e chiesero di passare nelle nostre file. Come segno di disponibilità ci portarono dove erano situati i depositi di armi e viveri della Osoppo, indicandoci dove erano state messe le mine (la zona era stata minata).

Questo è stato Porzûs.

*I due che passarono con voi, poi continuarono a combattere con i GAP?*

**Giacca:** Una volta li mandai a fare un'azione insieme a un compagno e non sono più ritornati, non li ho più visti. Dopo la guerra questi due sono entrati nell'esercito italiano e sono diventati quasi subito generali.

Ho saputo che al processo per i fatti di Porzûs sono stati tra i testimoni dell'accusa contro i gappisti.

*Come contribuivano alla Resistenza quelli della Brigata Osoppo?*

**Giacca:** Io non li ho mai visti in nessuna azione, anche se alcune formazioni osovane avevano avuto scontro con i tedeschi. Erano anche aiutati dagli inglesi a portare a termine piccole azioni di sabotaggio, ma non correvano mai grossi rischi.

A volte si appropriavano delle azioni che facevano gli altri. Ad esempio, la Brigata Osoppo aveva fatto circolare la notizia che l'assalto al carcere era un'azione che avevano fatto loro. Un corriere mi portò un biglietto di un compagno che mi chiedeva: "Ma perché Radio Londra dice che è stata la Osoppo ad assaltare il carcere?". Arrivò da Padova un compagno che mi disse: "Voi siete eroici mentre gli altri si fanno grandi senza meriti".

Quella volta a Porzûs ero rimasto di stucco. Avevano la spia Turchetti e in venti non facevano niente. Anche la madre della Turchetti disse, al processo, che riceveva una paga mensile dai tedeschi.

Solo qualche giorno prima erano stati impiccati dei civili e dei partigiani in piazza a Udine dai fascisti e dai tedeschi.

*Prima parlavi dell'azione al carcere di Udine. Puoi raccontarla?*

**Giacca:** L'assalto al carcere di Udine fu una delle azioni più grosse che abbiamo fatto noi dei GAP. Abbiamo liberato circa ottanta prigionieri. Ancora sei mesi prima avevo detto a Modesti: "Ma sai che sono interessanti le carceri?". Già a Trieste, Frausin mi diceva sempre: "Giacca, guarda

le carceri". Lui era un vecchio compagno, era stato in Spagna, in Francia, dappertutto. La decisione di fare questa azione credo sia partita dal CNL di Padova che la passò a Franco Modesti e lui la trasmise a me: "Giacca, prepara tutto, che facciamo le carceri". Questo me lo disse non venti giorni, ma due giorni prima.

In quei due giorni ho fatto i miei piani. Nominai responsabile dell'azione il Mancino che partì con il grosso degli uomini. L'azione si svolse verso le sette di sera. Uno dei nostri, un partigiano russo di Kiev, che chiamavamo Mosca, vestito da tedesco, si presentò al carcere portando con sé, come prigioniero, un gappista ricercatissimo, Ape. Una volta entrati, disarmate le prime guardie, fecero arrivare gli altri e liberarono i prigionieri. Con un camion vecchio, ma ancora funzionante, furono portati via i prigionieri.

Questo avvenne lo stesso giorno che siamo andati a Porzûs: se ci fosse stata l'intenzione di fare chissà cosa non avrei mai mandato il Mancino e gli altri a Udine.

*C'erano stranieri tra di voi?*

**Giacca:** eravamo quasi tutti italiani. C'erano tre russi: uno di Leningrado e quello di Kiev che sapeva benissimo il tedesco. In Ucraina c'erano molti tedeschi. Per questo abbiamo mandato lui al carcere di Udine. Lui si era portato come ostaggio Ape. Ape era uno dei più ricercati dai tedeschi. Questo Ape mi ha fatto ridere. Quando sono tornati dal carcere noi siamo tornati da Porzûs un'ora prima, Ape aveva il petto grande. "Che cos'hai?" gli ho detto, "Aspetta Giacca, vedrai" e si è svuotato. Aveva prelevato vari oggetti, orologi e altro. Lui sapeva che quando si va in carcere, la polizia ti requisisce tutto e poi se lo tiene. Aveva di tutto.

*Che rapporti avevate con i partigiani slavi?*

**Giacca:** Essenzialmente erano rapporti di cooperazione. È chiaro che eravamo comunisti e quindi avevamo degli obiettivi comuni. Combattevamo per lo stesso ideale, per

gli stessi interessi. Noi cercavamo di aiutarli mandando loro soprattutto viveri che riuscivamo a requisire ai tedeschi. Quando ero a Udine arrivò Udovich Franz e mi disse: "Su, abbiamo fame". Lo conoscevo, lui era nazionalista più che comunista.

Una volta abbiamo requisito alla stazione tanto vino che andava da Hitler in Germania. Altre volte abbiamo mandato grano, farina, carne. Una delle nostre funzioni era anche quella di rifornire di viveri il Nonus Corpus d'Armata sloveno. Tutto quello che avevamo in eccedenza finiva a loro.

I gappisti erano uomini molto generosi, sempre disponibili e fedeli alle direttive. Una volta Lino Zocchi mi chiese di mandare sei uomini ai GAP di Padova per un'azione che si doveva fare in quella città. Quando lo rincontrai, nel 1970, gli chiesi com'era andata l'azione, ma lui mi disse che non ne sapeva niente perché li aveva solo consegnati ai compagni di Padova.



*Che fine hanno fatto, dopo la guerra, i tuoi compagni gappisti?*

**Giacca:** Quasi tutti vennero in Jugoslavia, in seguito all'inchiesta su Porzûs, ma poi rientrarono in Italia perché pensavano che non ci fossero problemi e invece vennero arrestati.

Dopo molti anni di esilio fecero chi uno, chi due e chi sette anni di carcere, come Franco Modesti.

*Erano tutti ricercati?*

**Giacca:** Eh sì, il processo in cui io fui condannato, si concluse con condanne complessive per più di ottanta anni. Tutti i miei gappisti furono condannati. Pensa, hanno dato la medaglia per la Resistenza a un ufficiale italiano, fratello di un partigiano, che sentii vantarsi di aver bruciato mezza Jugoslavia e rallegrarsi del fatto che l'esercito nazista era arrivato a Mosca. Gli ho scritto due cartoline dicendogli di vergognarsi e di restituire la medaglia.

Non mi ha mai risposto.

*Per cui molti finirono in carcere?*

**Giacca:** Sì, anche molti che non avevano partecipato all'azione di Porzûs, quelli che avevano fatto l'assalto al carcere.

La tesi d'accusa al processo era che l'ordine per l'azione di Porzûs era partito dal Nonus Corpus d'Armata sloveno, passato al Partito comunista italiano nella figura di Modesti e quindi arrivato a me. In realtà le cose sono andate diversamente.

Se fosse stata un'azione premeditata, non l'avremmo certo eseguita in contemporanea all'assalto al carcere di Udine. Inoltre, dal verbale di una riunione ristretta dell'OZNA (polizia segreta jugoslava, allora già dei partigiani), tenuta il 21 febbraio 1945 (due settimane dopo Porzûs), emerge che all'ordine del giorno c'era l'indagine per scoprire cos'era successo a Porzûs.

Quindi è provato che non sapevano cos'era successo e che non potevano essere loro i mandanti.

Questa versione dei fatti serviva a sostenere che fra jugo-

slavi e comunisti italiani c'era un'intesa per la cessione di una parte del Friuli alla Jugoslavia, per allargare i territori comunisti. Al processo non si parlò mai della spia Marcon, del ruolo che questi aveva svolto, perché avrebbe dimostrato rapporti di collaborazione della Osoppo con i nazi-fascisti. All'ANPI di Udine erano spariti tutti i verbali (oggi sono stati ritrovati) relativi a questa spia. Il presidente dell'ANPI era uno della Osoppo.

*Cosa è successo alla fine della guerra nelle zone in cui operavate?*

**Giacca:** La situazione nell'Italia orientale era diversa dal resto del nord Italia. Quella era una terra che apparteneva all'Italia solo a partire dalla Prima guerra mondiale, una terra multi-etnica. In Italia il fascismo era la mano violenta della borghesia contro il proletariato, mentre nell'Italia orientale il fascismo si presentava oltre che sotto l'aspetto di classe, anche come soppressione delle nazionalità: proibito parlare in lingue slave, chiusura di tutte le istituzioni culturali non italiane. Oltre a questo, nel '43 noi eravamo stati annessi alla Germania insieme a Lubiana e all'Istria. Erano i tedeschi che comandavano. Dopo il '45, per altri otto anni, c'è stata l'occupazione angloamericana. Quindi la guerra è continuata con mille intrecci, lotte, con nazionalismi, servizi segreti.

Qui erano più importanti certi avvenimenti, come la lotta contro Tito. La lotta contro Tito era la lotta principale dei comunisti. All'epoca c'era un'organizzazione, il COMINFORM, che decideva la linea da seguire, cosa dovevano fare i dirigenti e i militanti comunisti a livello internazionale. Anche a me veniva detto: "Vai di qua, vai di là". A Trieste fu richiamato dal Messico Vidali, perché il Partito fino al '48 era in mano ai seguaci di Tito.

Dopo prevalse la linea del COMINFORM. Dopo il '48, il 90% dei militanti comunisti, compresi gli sloveni, si schierò con il COMINFORM e contro Tito. Le famiglie e i paesi si sono spaccati. Alcuni erano pro Tito, altri erano d'accor-

do con le tesi del COMINFORM. Tutti erano armati. La polizia americana in alcune zone non poteva neanche passare, si teneva alla larga. I primi compromessi che avvenivano a Roma tra i comunisti e i cattolici qui avevano un effetto diverso, i nostri problemi erano altri.

*Tu cosa hai fatto dopo la Resistenza?*

**Giacca:** Lavoravo all'interno del PCI a Trieste, ma quando arrivarono le prime avvisaglie dell'inchiesta sui fatti di Porzûs me ne andai in Jugoslavia. Era il luglio 1946. Ma anche lì la situazione cominciava a diventare difficile.

Nel '48, quando il COMINFORM condannò la politica di Tito, la polizia jugoslava cominciò a dare la caccia ai comunisti. La maggioranza di essi fu incarcerata, molti furono uccisi. Tra essi molti italiani. Tito ha sterminato la classe dirigente del Partito comunista in Jugoslavia. Molti furono mandati nei campi di concentramento, nel famigerato campo di Goli Otok. Io conoscevo molti di questi compagni slavi e italiani. Ancora oggi il loro ricordo non mi abbandona. Zagabria è un'eroica città, la prima città partigiana in Jugoslavia. Là c'erano lavoratori, operai, professori, dottori che lottavano dal primo giorno e sono stati ammazzati. Tito ha voluto cancellare il Partito comunista jugoslavo. Vorrei che fosse scritto un libro su questi eroici combattenti.

Io stesso dovetti scappare e nell'ottobre del 1949 andai in Cecoslovacchia dove rimasi diciotto anni. Lì ho trovato molti comunisti che sono dovuti scappare dall'Italia per episodi legati alla Resistenza, compagni di Bologna, di Milano. Io lì ho lavorato in fabbrica come saldatore elettrico.

*Per molti partigiani comunisti la lotta di liberazione doveva arrivare a trasformare l'Italia in una repubblica socialista. Questo non è successo, però la Resistenza ha concesso alla classe operaia di ottenere le conquiste del dopoguerra. Che ne pensi?*

**Giacca:** La Resistenza ha sicuramente contribuito al miglioramento delle condizioni di vita della classe operaia



dopo la guerra. Proprio perchè c'è stata la Resistenza, perchè c'erano i comunisti a guidarla, è stato possibile ottenere quei miglioramenti. Se non c'erano i comunisti saremmo sicuramente in una situazione peggiore. Ma la borghesia continua a sfruttare gli operai. Io sono per la rivoluzione, partirei subito, anche domani, per Udine che la conosco bene. Quando ci fu l'attentato a Togliatti aspettavamo un segnale dal Partito e la lotta partigiana sarebbe ripartita. Eravamo tutti pronti a combattere la borghesia. Purtroppo il via non è mai arrivato. Abbiamo perso una grande occasione. Senza rivoluzione non si impedisce lo sfruttamento dei lavoratori.

Vorrei che si iniziasse domani una lotta decisa per buttar giù la borghesia che sfrutta gli operai. Non come i ministri di sinistra di oggi che dicono: "Faremo domani". È come la questione delle 35 ore. È una rivendicazione giusta e storica della classe operaia, bisognerà arrivare anche alle 20 ore. Ma bisogna lottare oggi, non rimandare. La classe operaia arriverà a comprendere che i borghesi sono pieni di milioni, mentre l'operaio va via scalzo. Bisogna fare la rivoluzione, è la sola alternativa per cambiare le cose.

*Cosa pensi dei discorsi di Fini e Violante fatti a Trieste?*

**Giacca:** Che sono due stupidi, uno più dell'altro. Ancora Violante, cosa vuole quello? Raccontano un sacco di balle per negare il ruolo della Resistenza.

*Hai detto prima che anche domani inizieresti la rivoluzione, ma non pensi che sia importante organizzarsi e soprattutto ricostruire il partito comunista?*

**Giacca:** Beh sì, io inizierei subito, non domani. È sicuramente necessario cominciare a organizzarsi, avere un partito comunista e anche un esercito, dei combattenti proletari.

*Perchè pensi abbiano fatto oggi, a distanza di cinquant'anni dai fatti, questo film, Porzùs?*

**Giacca:** Per denigrare la Resistenza. Hanno ricevuto soldi dal governo, dal ministro, per far quel film pieno di falsità.

L'obiettivo è anche attaccare i GAP perché erano comunisti, giovani e valorosi compagni, che sono stati sempre fedeli al Partito comunista. Inoltre non ci vogliono perdonare di aver attaccato il comando della Osoppo che era il comando della borghesia della zona.

*Ti ha contattato qualcuno all'epoca del film?*

**Giacca:** Un giorno mi ha telefonato il regista. Mi ha chiesto se volevo andare con lui al Festival del Cinema di Venezia per la presentazione del film. Aggiunse che avrei avuto a disposizione quattro camere in un Hotel. Gli risposi: "Va in mona di tua madre, stai attento e non farti più sentire!". Pensava che io fossi disponibile a fare lo zimbello per lui.

*Oggi, noi sappiamo che molti della Osoppo hanno, in seguito, fatto parte della Gladio. Voi allora avevate la percezione del ruolo che questi potevano in seguito avere? Ne sei rimasto stupito?*

**Giacca:** No, all'epoca non potevamo avere idea di cosa sarebbe successo in seguito. Noi eravamo sicuramente certi che lo scopo principale della Osoppo era di fermare i comunisti e che per far questo erano disposti ad allearsi con tutti, con i fascisti, con i preti, con i tedeschi, ecc.

Poi ho saputo che, finita la guerra, la divisione Osoppo è passata integralmente nella "Divisione O", (finita la guerra la Brigata Osoppo divenne la base su cui gli USA costruirono la "Divisione O" che poi divenne la Gladio, ndr). che aveva iniziato a controllare il Partito comunista, i militanti e i sindacati nella zona di Trieste.

Ma non ho potuto seguire la cosa anche perché io sono via dall'Italia dal 1948.

*Come è finita la vicenda giudiziaria?*

**Giacca:** Nel 1975 ho ricevuto la grazia da Pertini. Io ho continuato ad avere la tessera del Partito comunista italiano fino agli anni '70, anche se al processo sostenevano che io ero affiliato solo al Partito comunista jugoslavo. Ma,

dal novembre 1996, sono di nuovo indagato. La procura di Roma ha aperto un'indagine contro di me con l'accusa di strage e genocidio per la mia attività nella Resistenza.

*Hai più rivisto i tuoi vecchi compagni?*

**Giacca:** Mah, oramai sono quasi tutti morti. Poco tempo fa sono venuti a trovarmi in sei.

Mi hanno detto: "Giacca, quand'è che ricominciamo?"

Il rapporto che avevamo tra di noi è sempre stato forte e, nonostante siano passati molti anni, ha continuato a esserlo.

Udine 5 maggio 1945

Prot. 388/45

P.A.

Al Comando Unito  
dei Volontari della Libertà

UDINE

Non è cosa di mia diretta competenza; tuttavia, pregato da diverse parti, richiamo la vostra benevola attenzione su quanto segue. Il Battaglione Alpini "Tagliamento" si è costituito dopo l'8 Settembre 1943 allo scopo preciso di difendere il Friuli contro gli sloveni che accompagnano pretese su questa regione italiana. È l'unica unità militare sorta per questo specifico intento. Egli quasi sempre è rimasto schierato in territorio sloveno. Avvicinandosi il momento della sconfitta germanica, il Comando del Battaglione per accordi col Comando dell'Osoppo e con esso convenne che al momento opportuno si sarebbe consegnato all'Osoppo poiché l'ideale è comune. Ciò realmente avvenne.

Se non che corre insistente la voce che, mentre i soldati saranno senz'altro trasferiti tra le forze della libertà, ne saranno esclusi il Comandante e gli Ufficiali. Mi si fa notare che non solo ciò sembra contrario agli accordi, almeno espliciti, ma causerebbe un forte malcontento tra i soldati, i quali amano i loro Superiori e che in tal caso con tutta probabilità i soldati si allontanerebbero. Vi prego quindi di esaminare con tutta ponderazione la situazione, onde evitare malcontenti e divisioni in questi momenti, in cui maggiormente è sentito il bisogno della concordia. Spero che lo farete. Vi prego di gradire i miei ossequi e i miei voti.

Nogara Arcivescovo

Lettera inviata dal vescovo di Udine al comando della Brigata Osoppo per invitarlo a prendere nelle proprie file non solo i soldati, ma anche gli ufficiali di una formazione di fascisti, il Battaglione degli Alpini Tagliamento della Repubblica di Salò, che operava nella zona contro i comunisti. La lettera è una chiara testimonianza della convergenza d'interessi tra il clero, fascisti e osoppini. La borghesia prendeva atto della sconfitta del fascismo e promuoveva l'alleanza di tutte le forze anticomuniste come condizione necessaria per mantenere il potere.

Supplemento a

# Rivoluzione

per inviare osservazioni, critiche e  
proposte contattaci in:

Via Varese, 10 - 35138 Padova Tel/Fax 049-8723630  
e-mail: [rivoluz@libero.it](mailto:rivoluz@libero.it) - [www.rivoluzione.info](http://www.rivoluzione.info)

Leggete, sostenete e abbonatevi a

## **Rivoluzione**

Abbonamento annuale: 10 euro – sostenitore libero

L'importo può essere versato sul ccp n. 12420451 intestato a:

Rivoluzione, via Varese, 10 - 35138 Padova

## **Materiali pubblicati**

- **Reati Associativi: Imparare a difendersi** (Euro 1,03)  
a cura del Gruppo di Lavoro Contro la Repressione
- **Storia del movimento per l'Amnistia in Spagna** (Euro 1,03)
- **Lenin, Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi** (Euro 0,52)
- **Lenin, Sugli scioperi** (Euro 0,52)
- **Nepal, Donne e guerra popolare** (Euro 0,52)
- **Nepal, Intervista al compagno Prachanda** (Euro 1,55)
- **"Grazie Genova". Elementi di riflessione e per il dibattito sulla mobilitazione contro il G8 di Genova** (Euro 2,07)
- **Asia, I partiti comunisti e la guerra - Opporre alla guerra imperialista la guerra popolare contro l'oppressione** (Euro 2,00)
- **Mao Tse-tung, Sulla pratica** (Euro 1,00)
- **Palestina, Programma politico del FPLP - V° Congresso** (Euro 2,00)
- **Contro il deviazionismo e l'opportunismo di "sinistra"** (Euro 2,00)



## **Collana *Quaderni di Rivoluzione***

Il Collettivo Propaganda di *Rivoluzione* pubblica questa collana di opuscoli a prezzo popolare.

L'obiettivo è quello di diffondere tra i lavoratori e le masse popolari l'ideologia del proletariato; il materialismo dialettico come metodo per conoscere il mondo e, nello stesso tempo, per compiere azioni rivoluzionarie. In questo modo mettiamo nelle mani di ogni proletario un'arma invincibile; la conoscenza delle leggi che regolano la lotta di classe per la conquista del potere, per la rivoluzione socialista. Il principio che ci guida è che le idee vanno ribadite con l'azione.

È sempre più sentita tra le file operaie la mancanza di un partito che ne difenda gli interessi e che attacchi il sistema di sfruttamento del capitale. Vogliamo seminare le idee del proletariato per raccogliere e organizzare le forze per la lotta al revisionismo e la ricostruzione del partito comunista nel fuoco della lotta di classe.

### Temi che tratteremo nelle pubblicazioni

- ★ Saggi del Marxismo-Leninismo-Maoismo
- ★ Storia del movimento comunista e delle rivoluzioni socialiste
- ★ Lotte antimperialiste e di liberazione
- ★ Partiti comunisti nel mondo
- ★ Lotte della classe operaia e delle masse popolari
- ★ Emancipazione della donna e lotta di classe
- ★ Controrivoluzione e repressione
- ★ Materiali di approfondimento